VEGLIA DI PREGHIERA
PER LA LIBERAZIONE DI PADRE GIGI
A DUE ANNI DAL RAPIMENTO

per le VIE della CITTA'

Giovedì, 17 settembre 2020

“Da’, o Signore, la pace a coloro che sperano in te;
i tuoi profeti siano trovati degni di fede;
ascolta la preghiera dei tuoi fedeli e del tuo popolo, Israele.”

Antifona della liturgia del giorno

Durante la Veglia si PREGA di MANTENERE

un CLIMA di SILENZIO e PREGHIERA!

INTRODUZIONE ALLA VEGLIA

NON CI È DATO DI SCEGLIERE LA CORNICE DEL NOSTRO DESTINO, MA CIÒ CHE CI METTIAMO DENTRO È NOSTRO

Caro Padre Gigi,

più si avvicina la data del secondo anniversario del tuo rapimento più mi ronza per la testa quella frase di Dag Hammarskjöld, compianto segretario generale dell'ONU morto in una missione di pace in Congo.

Anche tu non ti sei scelto il destino, tuttavia non lo hai subito, ma hai saputo dargli un contenuto, cioè quei valori che lo hanno reso degno di essere vissuto. In altre parole hai valorizzato un tempo, quello della prigionia, che a noi è sempre parso del tutto inutile.

Non è vero che il tempo è denaro, come da troppo tempo una falsa ideologia continua a farci credere. Ce lo ha insegnato e continua ad insegnarcelo un piccolissimo virus che ha mandato a gambe all'aria piccoli e grandi progetti. Chiusi in casa, senza un'occupazione fissa, prigionieri di un nemico invisibile, ma spietato, abbiamo dovuto fare i conti, un po' come te, con un tempo smisuratamente grande e spaventosamente vuoto.

Come lo abbiamo riempito?

È curioso notare come nell'arco di poche settimane il Papa ci chieda, ripieni di spirito missionario, di prenderci cura del creato, dei migranti, dei rifugiati e dei poveri. È come se, all'inizio di ogni anno pastorale venissero ricordati a chi vuole vivere seguendo Gesù gli impegni fondamentali che siamo chiamati a praticare. Una sorta di riassunto di quelle Beatitudini che, trasformate in azioni concrete e in impegni, devono riempire le nostre giornate scandendone il tempo e dando

valore alla nostra fatica e alla nostra preghiera. Ed è proprio questo impegno che ha dato valore alle 23 volte in cui ci siamo trovati insieme per pregare chiedendo la tua liberazione, convinti che possiamo sperare in essa solo se diventiamo anche noi strumento di pace e di liberazione nei riguardi degli altri, siano essi vicini o lontani, conosciuti o sconosciuti.

Questa volta, caro padre Gigi, abbiamo pensato di partire da quattro luoghi diversi, scelti come simboli della nostra vita vissuta. Sono i luoghi del LAVORO, della CULTURA, del SERVIZIO e del TEMPO LIBERO e trasformare così quello che sembra un pellegrinaggio in una Veglia di preghiera che si snoda per le via della città. Non è un segno di grandezza né un gesto che nasconda propositi di potere, ma memori di Gesù, che dopo aver trascorso una giornata in mezzo alla gente a rispondere ai loro piccoli e grandi bisogni, si ritirava in preghiera, anche noi ripercorriamo idealmente i luoghi del nostro impegno quotidiano per avviarci al nostro momento di preghiera in Cattedrale.

Con molta umiltà, caro Padre Gigi, desideriamo ribadire il nostro impegno a riempire il nostro destino, ovvero ciò che siamo stati destinati ad essere, di gesti che siano sempre illuminati dal rispetto, dall'accoglienza, dall'attenzione, dall'amore verso tutto ciò che ci circonda.

Il fatto poi di venire simbolicamente dai "quattro angoli" della Diocesi significa che tutta la Chiesa di Crema si impegna in questo cammino di liberazione.

Liberarci noi, liberare gli altri per chiedere la tua liberazione!

Grazie Padre Gigi per la tua piccola/grande lezione di vita.

LA MISSIONE NASCE DALLA PREGHIERA

Canto per l'esposizione: **NOI CANTEREMO GLORIA A TE**

[1]Noi canteremo gloria a Te,
Padre che dai la vita,
Dio d'immensa carità,
Trinità infinita.

[2]Tutto il creato vive in Te,
segno della tua gloria;
tutta la storia ti darà
onore e vittoria.

[3]La tua Parola venne a noi,
annuncio del tuo dono;
la tua Promessa porterà
salvezza e perdono.

[4]Tutta la terra canti a te,
Dio dell'universo,
tutto il creato viene a te,
annuncia la tua gloria.

[5]Dio si è fatto come noi,
è nato da Maria:
egli nel mondo ormai sarà
Verità, Vita, Via.

& Breve spazio di preghiera personale

ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

L. **Dagli Atti degli Apostoli 4,1-3.23ss**

Mentre essi (Pietro e Giovanni) parlavano al popolo, giunsero i sacerdoti, il capitano del tempio e i sadducei, indignati perché essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Misero loro le mani addosso, e li gettarono in prigione … Il giorno seguente, rimessi in libertà, riferirono tutte le cose che i capi dei sacerdoti e gli anziani avevano dette. Udito ciò, essi alzarono concordi la voce a Dio, e dissero: «Signore, tu sei colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi; colui che mediante lo Spirito Santo ha detto per bocca del tuo servo Davide,

nostro padre: “*Perché questo tumulto fra le nazioni, e i popoli meditano cose vane? I re della terra si sono sollevati, i prìncipi si sono riuniti insieme contro il Signore e contro il suo Cristo*”. Proprio in questa città, contro il tuo santo servitore Gesù, che tu hai unto, si sono radunati Erode e Ponzio Pilato, insieme con le nazioni e con tutto il popolo d'Israele, per fare tutte le cose che la tua volontà e il tuo consiglio avevano prestabilito che avvenissero. Adesso, Signore, considera le loro minacce, e concedi ai tuoi servi di annunciare la tua Parola in tutta franchezza, stendendo la tua mano per guarire, perché si facciano segni e prodigi mediante il nome del tuo santo servitore Gesù». Dopo che ebbero pregato, il luogo dove erano riuniti tremò; e tutti furono riempiti dello Spirito Santo, e annunciavano la Parola di Dio con franchezza.

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

[1] Il Signore è il mio pastore:
nulla manca ad ogni attesa;
in verdissimi prati mi pasce,
mi disseta a placide acque.

[2] È il ristoro dell'anima mia,
in sentieri diritti mi guida
per amore del santo suo nome,
dietro lui mi sento sicuro.

[3] Pur se andassi per valle oscura
non avrò a temere alcun male:
perché sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo vincastro.

[4] Quale mensa per me tu prepari
sotto gli occhi dei miei nemici!
E di olio mi ungi il capo:
il mio calice è colmo di
ebbrezza!

[5] Bontà e grazia mi sono compagne
quanto dura il mio cammino:
io starò nella casa di Dio
lungo tutto il migrare dei giorni.

TESTI PER LA RIFELSSIONE

L. LA FORZA DEI MISSIONARI

Gli apostoli non sono assimilabili a supereroi impavidi e incuranti dei pericoli cui vanno incontro. In più occasioni, infatti, la Scrittura ricorda ai lettori che la forza dei missionari scaturisce da due fattori concomitanti: la fede in Dio e il sostegno solidale della comunità cristiana. Riguardo al secondo fattore, è importante rilevare che, appena usciti dal carcere, Pietro e Giovanni cercano l'ascolto e l'affetto dei "fratelli": "Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani" (At 4,23).
Mi piace pensare che questa ricerca dei fratelli non risponda solo al desiderio di informare, ma anzitutto al bisogno di essere ascoltati, confortati e sostenuti dopo un'esperienza non propriamente gratificante.

L. L'ASCOLTO SOLIDALE E LA PREGHIERA UNANIME

Dall'ascolto solidale non può che nascere la preghiera unanime: "Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio" (At 4,24). Dal versetto in questione emerge un grande insegnamento, e cioè che il modo migliore per affrontare le difficoltà e le paure è pregare, possibilmente "insieme". Non a caso Luca utilizza un avverbio greco assai significativo, reso in italiano dall'espressione "tutti insieme": che significa "di un sol cuore, unanimemente". Si tratta di una formula cui l'evangelista ricorre spesso per indicare l'unione fraterna dei credenti, dalla quale si comprende bene che l'unanimità comunitaria non corrisponde semplicemente a un'uniformità di opinioni, quanto piuttosto ad un sostanziale accordo nella preghiera. Così la comunità si stringe attorno agli apostoli in pericolo e, in loro difesa, chiama Dio a testimone.

& Intermezzo musicale

L. UNA PREGHIERA-TIPO

Viene in questo modo introdotta la preghiera più lunga riferita nel Nuovo Testamento (vv. 24b-30). Si tratta di una preghiera-tipo, che trae la propria fonte di ispirazione dalle sacre Scritture (in particolare viene qui ripreso il Salmo 2), indispensabili per comprendere il senso degli eventi alla luce della volontà di Dio. Nella preghiera della prima comunità cristiana Dio è anzitutto invocato con un titolo che nei lettori moderni suscita un certo disagio: "padrone".
Ovviamente non si vuole affermare che Dio sia un "despota" nel senso moderno del termine; semplicemente, si afferma che i credenti occupano una posizione di assoluta dipendenza davanti a Lui. Dio è anzitutto riconosciuto come Creatore e Signore della storia. Si tratta di una premessa importante, perché solo a partire da tale presupposto i cristiani possono guardare al male che è presente nel mondo e nella storia con fiducia e speranza. Anche se il comportamento ostile delle nazioni e dei loro re spaventa, i discepoli non hanno tuttavia di che temere. Il Maestro l'aveva predetto ("un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi", Gv 16,20), non con l'intento di spaventarli, ma per indicare loro la via per uscire vittoriosi dalla lotta contro le forze del male: "Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò da Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza" (Gv 16,26-27). Nell'antica preghiera degli Atti, quindi, non si chiede di essere liberati dalla persecuzione, ma di ricevere la forza per perseverare nell'annuncio fedele e coraggioso del Vangelo, perché in questo mondo, tristemente segnato dal male, continuino a compiersi i prodigi nel nome "del tuo santo servo Gesù" (At 4,30). È importante rilevare che la mano di Dio non viene invocata perché punisca e distrugga i nemici, ma perché sostenga i missionari del Vangelo nella prosecuzione dell'opera salvifica di Gesù. Sul modello della preghiera di Gesù in croce, la preghiera dei discepoli non deve mai essere animata da sentimenti di vendetta, ma da un profondo desiderio di riconciliazione e di salvezza.

L. LA MISSIONE È TALE SE ALIMENTATA DALLA PREGHIERA

Siffatta preghiera, ispirata alla Parola di Dio, non può che ottenere un esito favorevole, che in questo caso consiste in una rinnovata Pentecoste: “Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la Parola di Dio con franchezza” (At 4,31). Tuttavia, rispetto alla Pentecoste descritta in At 2 emerge una novità: la cerchia dei beneficiari si allarga sempre di più, coinvolgendo non solo gli apostoli, ma anche tutti i membri della comunità. In tal modo, negli Atti lo Spirito dimora nel cuore dei credenti come forza che alimenta una testimonianza tutt’altro che superficiale, secondo quanto attesta l’imperfetto “proclamavano”, utilizzato per indicare l’effetto permanente dell’azione dello Spirito. Insomma, attraverso questa stupenda pagina, Luca ricorda a tutti noi che la missione, per essere veramente tale, deve essere costantemente alimentata dalla preghiera e dalla carità solidale, premesse indispensabili affinché lo Spirito possa manifestare ancora oggi la sua potenza salvifica.

& Intermezzo musicale

G. PREGHIAMO IL **SALMO 2** A CORI ALTERNI

1. Perché le genti congiurano, perché invano cospirano i popoli?

2. Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme
contro il Signore e contro il suo Messia:
«Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami».

1. Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore.
Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno:
«Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte».

2. Annunzierò il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato.
Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra.
Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai».

1. E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; servite Dio con timore e con tremore esultate;
che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira.

2. È beato chi in Lui si rifugia. 1.-2. ***Gloria al Padre …***

& Intermezzo musicale

L. ASCOLTIAMO UNA BREVE TESTIMONIANZA

"Chi conosce padre Gigi sa che ama il verbo contemplazione, proprio perché tiene insieme contemplare e agire. Per lui sono importanti i tempi della preghiera e della meditazione sulla Parola di Dio. Ma una preghiera che spinge all' azione/opera. Ed ogni scelta operativa si fonda sulla fiducia nella Provvidenza, cioè nella presenza di Dio.
Uno scritto che Padre Gigi ha usato più volte esprime come la missione trovi fondamento nella preghiera e la preghiera si traduce in opere concrete di amore agli altri.

Possiamo pregarla tra solista ed **assemblea**:

Dio solo può dare la fede,

io, però, posso dare la mia testimonianza;

Dio solo può dare la speranza,

io, però, posso infondere fiducia nei miei fratelli;

Dio solo può dare l'amore,

io, però, posso insegnare all'altro ad amare;

Dio solo può dare la pace,

io, però, posso seminare l'unione;

Dio solo può dare la forza,

io, però, posso dar sostegno ad uno scoraggiato;

Dio solo è la via,

io, però, posso indicarla agli altri;

Dio solo è la luce,

io, però, posso farla brillare agli occhi di tutti;

Dio solo è la vita,

io, però, posso far rinascere negli altri il desiderio di vivere;

Dio solo può fare ciò che appare impossibile,

io, però, posso fare il possibile;

Dio solo basta a se stesso,

Egli, però, preferisce contare su di me.”

LA MISSIONE NEI LUOGHI DI ISTRUZIONE E CULTURA

G. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

L. *"Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose…"* *(Mc 6,34)*

L'opera educativa è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che vuole contribuire ad orientare. La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere. Di fronte ai nodi che oggi caratterizzano la sfida educativa, ci mettiamo ancora una volta alla scuola di Gesù. La prima azione di Gesù è l'insegnamento: Gesù è cosciente di essere anzitutto il Maestro per questo, con l'autorevolezza che viene dal Padre, comincia con l'indicare le vie della vita autentica. Egli rivela il mondo nuovo voluto da Dio e chiama a esserne parte, sollecitando ciascuno a cooperare alla sua edificazione nella pace. Oggi viviamo in un contesto problematico, che induce a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene e, in ultima analisi, della bontà della vita. E mentre sperimentiamo le difficoltà in cui si dibatte l'opera educativa in una società spesso incapace di assicurare riferimenti affidabili, nutriamo una grande fiducia, sapendo che il tempo dell'educazione non è finito. Con umiltà ma pure con evangelica parresia e confidenza nel tesoro che il Signore ha posto nelle nostre mani ci mettiamo a servizio del Vangelo per l'educazione integrale di quanti vorranno accogliere il dono che abbiamo ricevuto e che offriamo a tutti.

L. *"Giunsero a Cafarnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi."* *(Mc 1,21)*

Educare è un compito permanente degli uomini che richiede oggi una nuova consapevolezza e una rinnovata responsabilità.
Di fronte alla globalizzazione delle società e dei mercati e all'affermarsi della nuova realtà tecnologica e multimediale, il compito educativo si fa più pregnante e più arduo perché è chiamato a guardare all'umanità di ciascun uomo e di ciascuna donna in vista della piena e integrale formazione delle loro coscienze.
Da adulti dobbiamo farci promotori di "cultura educativa" e tener conto dell'urgenza di far passare, attraverso processi di insegnamento ed esempi di testimonianza, le ragioni del vivere, le questioni di senso, quei modelli valoriali che possono riconsegnare ai bambini, ai ragazzi e agli adolescenti, la speranza di una vita bella che va oltre l'aridità e le visioni apocalittiche di tante proposte che ricevono da numerose fonti e che spesso rendono difficile anche lo stesso compito della famiglia e della scuola.

L. *"Andate e ammaestrate tutte le nazioni… insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato."* *(Mt 28, 19-20)*

Per sua natura l'educazione richiede apertura alle altre culture senza la perdita della propria identità e accoglienza dell'altro per evitare il rischio di una cultura chiusa in se stessa e limitata. La presenza simultanea di culture diverse nella scuola rappresenta una grande risorsa se l'incontro tra differenti culture viene vissuto come fonte di reciproco arricchimento. Pertanto, la didattica interculturale deve rappresentare un orizzonte da perseguire per il raggiungimento di quel nuovo umanesimo, di cui tanto ha bisogno la società contemporanea. La finalità principale deve consistere nel valorizzare e lavorare sulle somiglianze che uniscono le persone tra loro, non nel sottolineare e interagire con le differenze insite nell'altro. L'obiettivo è quello di raggiungere una stimolante e vitale unità nella diversità. In tale prospettiva è necessaria una formazione interculturale del docente: solo con un'adeguata impostazione dell'azione educativa si può sperare di diffondere una sempre più necessaria "cultura della convivenza".

L. *“Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio.”* *(Salmi 32:8)*

La citazione dei Salmi suona come una vera e propria esortazione all’insegnante cattolico, la cui missione è quella di far in modo che la scuola sia luogo di autentica liberazione e promozione dell’uomo, dove gli studenti possono trovare una forte coscienza morale in grado di dare loro la consapevolezza di valori e di ideali cristiani, fondamentali per vivere appieno la loro vita. Affinché ciò si realizzi è necessario che gli insegnanti vivano con intensità e responsabilità la loro missione educativa che comporta una totale apertura di sé al dono della Grazia e ai loro alunni. L’insegnante che si lascia guidare da Dio nel suo agire, sa di poter contare sulla Sua protezione, sul Suo consiglio per imparare a stabilire rapporti sereni ed equilibrati con gli alunni, che sull’esempio del suo vivere ed operare, caratterizzato da autentica umanità, impareranno ad aprirsi alla luce della verità, a credere nella pace, nel rispetto, nell’amore verso il prossimo.

L. *“Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi”. Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici.”* *(Mc 12, 28-34)*

Gesù Maestro ci insegna con l’esempio e con parole che aprono il cuore ad amare i nostri alunni nel rapporto educativo ed in tutta la complessa realtà che costituisce la trama dell’esperienza quotidiana della nostra professione. La missione del docente è quella di concorrere alla formazione delle future generazioni attraverso un cammino di crescita reciproca, senza avere la pretesa di precederli solitari. Il compito è sempre più arduo poiché spesso nella scuola ci si trova accanto ad alunni con cui riesce difficile intendersi, che rifiutano il dialogo a priori, figli di una società liquida, immersi in una realtà scolastica in profonda e continua trasformazione, messa a dura prova dalla situazione contingente. Nonostante tutte le difficoltà l’insegnante deve coltivare l’amore per gli alunni che gli sono affidati, autentica

testimonianza del suo sapere riconoscere Dio nel prossimo ed imparare ad amarlo incondizionatamente.

L. *"Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino."*
(Salmo 119:105)

Essere insegnante significa interrogarsi, sapersi mettere in discussione per accogliere le sfide che la società di oggi ci pone sul nostro cammino. Significa fidarsi di Colui che ci ha chiamati per questa missione, perché mai ci lascerà soli nel nostro cammino. Dobbiamo imparare a riconoscere la luce della sua parola che illumina i nostri giorni difficili e rende dolci quelli sereni.
La sua parola è la luce che viene nel mondo per vincere le tenebre, per rasserenare il nostro cuore e guidare il nostro agire verso il bene di coloro che Lui ci affida, affinché assieme a loro possiamo essere "luce per il Mondo", testimoni autentici della buona notizia. L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni, che i maestri e se ascolta i maestri lo fa perché sono anche testimoni credibili e coerenti della parola che annunciano e vivono.

L. *"Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato?"* *(Mt 5,13)*

Che cosa fa l'insegnante? Trasmette "semplicemente" conoscenze? L'insegnante è colui che "rende salato il Mondo" dei giovani, che da sapore a quanto devono apprendere e fare proprio. Oggigiorno è semplice reperire informazioni: con un "clic" siamo tutti connessi ed iper-connessi ad Internet, in un mare ricco di informazioni. Ma accumulare informazioni, una nozione dopo l'altra, equivale a mangiare una pietanza senza sapore. È l'agire dell'insegnante, che con la sua genialità e creatività, mosso dall'amore per i propri alunni, riesce a dare sapore alle informazioni. C'è bisogno di qualcuno che mostri loro il gusto delle cose e li aiuti a scoprire tutte le loro potenzialità. Solamente riconoscendosi sale per i giovani, per la loro

conoscenza, l'insegnante potrà rispondere in modo pieno alla chiamata di Dio per lui.

L. *"Il seminatore uscì a seminare."* (*Mt 13,3)*

Il seminatore sapiente esce a seminare. Ha il coraggio di aprire la porta e andare nel campo, nel terreno vicino e lontano, in quello facile ed in quello complicato e semina ampiamente, senza paura di sprecare tempo ed energie per ottenere dei frutti, fossero anche solo il trenta per cento. Tante volte rischiamo di essere vittime delle ossessioni: da una parte quella della paura di uscire, di farci missionari, per paura di non sapere cosa ci aspetta; dall'altra l'ossessione dei risultati, in cui l'ansia da prestazione fa da padrona. Il Gesù seminatore dà l'esempio anche al mondo della scuola! Svela agli insegnanti che scelgono di seguirlo che cosa significhi vivere il proprio lavoro con l'amore missionario che lo contraddistingue. Il docente ha quotidianamente a che fare con tutti i tipi di terreno messi uno accanto all'altro ed è chiamato a spargere largamente il buon seme in ciascuno di essi, senza pretendere di omologarli, senza pretendere che tutti diano il cento per cento dei frutti che potenzialmente potrebbero nascere da ogni seme, ma anche senza accontentarsi di relazioni mediocri che alla fine si rivelano sterili. L'insegnante è chiamato ad amare rispettando con umiltà il terreno nel quale si trova e ponendosi con lo stesso spirito del servo inutile a tempo pieno che ha contraddistinto la vita e la missione di Gesù in mezzo a noi.

L. *"Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna."* *(Gv 6,68)*

In una sua lezione inaugurale, Roland Barthes ha detto: «Vi è un'età in cui si insegna ciò che si sa, ma poi ne viene un'altra in cui si insegna ciò che non si sa, e questo si chiama cercare». Che cosa significa insegnare a "cercare"? Gesù ce lo mostra: non si tratta tanto di offrire risposte a domande molte volte nemmeno poste … significa invece riabilitare la capacità di porsi domande. Generare la domanda, accompagnare nello spazio creato dal "non saputo" e che conduce ad

abitare il mistero quando la domanda resta aperta, perché ha a che fare con la questione del senso e della vita: anche in questo si sviluppa la missione dell'insegnante, ancor più quella dell'insegnante credente e dell'insegnante di religione, chiamati con la propria testimonianza di vita e di credenti a mostrare la bellezza di quell'incontro con Gesù che ha a cuore la crescita umana e spirituale dei ragazzi a lui affidati, nel rispetto della loro coscienza e libertà. Non si tratta infatti di imporre, ma di pro-porre, dare loro la possibilità di mettersi di fronte a qualche cosa di significativo per la loro vita. Una parola di vita eterna.

L. *"Soltanto l'uomo sapiente capisce il senso di quello che accade. La sapienza rende sereno e benevolo il volto dell'uomo."*

(Qoelet 8,1)

C'è un desiderio, un anelito che, se liberato da condizionamenti, ci spinge all'incontro con l'altro e alla condivisione delle conoscenze dall'altro possedute.

Dare e ricevere, due dinamiche fondamentali per comprendere l'ansia che muove ogni testimone missionario, ma che è anche esperienza quotidiana e feriale del nostro umano progredire nella conoscenza. Le conoscenze infatti si arricchiscono e si inverano anche attraverso le esperienze di vita che divengono il linguaggio semplice di chi sente la necessità di compartire con altri le conquiste raggiunte, in una logica di reciproca donazione.

Il bisogno di conoscenza e competenza spinge l'uomo a coltivare, in modo permanente le proprie conoscenze, ma queste rimarranno infruttuose se ad esse non si affiancherà la Sapienza, quella che scaturisce dalla ricerca della Verità, dono di Dio, alimento di vita per ogni uomo.

LA MISSIONE NEL LAVORO

G. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

L. *«Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro»* *(Mt 5,1–2)*

Ci possono essere molte teorie su cosa sia la santità, abbondanti spiegazioni e distinzioni. Tale riflessione potrebbe essere utile, ma nulla è più illuminante che ritornare alle parole di Gesù e raccogliere il suo modo di trasmettere la verità. Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini. Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita. La parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di "santo", perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine. Nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio. (GE 64 – 66)

L. *"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli"*
(Mt 5, 3)

Il Vangelo ci invita a riconoscere la verità del nostro cuore, per vedere dove riponiamo la sicurezza della nostra vita. Normalmente il

ricco si sente sicuro con le sue ricchezze, e pensa che quando esse sono in pericolo, tutto il senso della sua vita sulla terra si sgretola.
Gesù stesso ce l'ha detto nella parabola del ricco stolto, parlando di quell'uomo sicuro di sé che, come uno sciocco, non pensava che poteva morire quello stesso giorno. Le ricchezze non ti assicurano nulla. Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della vita. Così si priva dei beni più grandi. Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore povero, in cui può entrare il Signore con la sua costante novità. Questa povertà di spirito è molto legata con quella "santa indifferenza" che proponeva sant'Ignazio di Loyola, nella quale raggiungiamo una bella libertà interiore: «Per questa ragione è necessario renderci indifferenti verso tutte le cose create, in modo da non desiderare da parte nostra più la salute che la malattia, più la ricchezza che la povertà, più l'onore che il disonore, più la vita lunga piuttosto che quella breve, e così in tutto il resto». Luca non parla di una povertà "di spirito" ma di essere «poveri» e basta, e così ci invita anche a un'esistenza austera e spoglia. In questo modo, ci chiama a condividere la vita dei più bisognosi, la vita che hanno condotto gli Apostoli e in definitiva a conformarci a Gesù, che «da ricco che era, si è fatto povero».
Essere poveri nel cuore, questo è santità. (GE 67 – 70)

L. *"Beati i miti, perché avranno in eredità la terra."* *(Mt 5,4)*

È un'espressione forte, in questo mondo che fin dall'inizio è un luogo di inimicizia, dove si litiga ovunque, dove da tutte le parti c'è odio, dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee, le loro abitudini, e perfino per il loro modo di parlare e di vestire. Insomma, è il regno dell'orgoglio e della vanità, dove ognuno crede di avere il diritto di innalzarsi al di sopra degli altri. Tuttavia, nonostante sembri impossibile, Gesù propone un altro stile: la mitezza. È quello che Lui praticava con i suoi discepoli e che contempliamo nel suo

ingresso in Gerusalemme. Egli disse: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita».

Se viviamo agitati, arroganti di fronte agli altri, finiamo stanchi e spossati. Ma quando vediamo i loro limiti e i loro difetti con tenerezza e mitezza, senza sentirci superiori, possiamo dar loro una mano ed evitiamo di sprecare energie in lamenti inutili. Per santa Teresa di Lisieux «la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze». Paolo menziona la mitezza come un frutto dello Spirito Santo. Propone che, se qualche volta ci preoccupano le cattive azioni del fratello, ci avviciniamo per correggerle, ma «con spirito di dolcezza». La mitezza è un'altra espressione della povertà interiore, di chi ripone la propria fiducia solamente in Dio.
Reagire con umile mitezza, questo è santità. (GE 71 – 74)

L. *"Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati."*
(Mt 5,5)

Il mondo ci propone il contrario: il divertimento, il godimento, la distrazione, lo svago, e ci dice che questo è ciò che rende buona la vita. Il mondano ignora, guarda dall'altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderle. Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza, credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può mancare la croce. La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice. Quella persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo. Così può avere il coraggio di condividere la sofferenza altrui e smette di fuggire dalle situazioni dolorose. In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore, nel comprendere l'angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri. Questa persona sente che l'altro è carne della sua carne, non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita, ha

compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano. Saper piangere con gli altri, questo è santità. (GE 75 – 76)

L. *"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati."* *(Mt 5,6)*

«Fame e sete» sono esperienze molto intense, perché rispondono a bisogni primari e sono legate all'istinto di sopravvivenza. Ci sono persone che con tale intensità aspirano alla giustizia e la cercano con un desiderio molto forte. Gesù dice che costoro saranno saziati, giacché presto o tardi la giustizia arriva, e noi possiamo collaborare perché sia possibile, anche se non sempre vediamo i risultati di questo impegno. Ma la giustizia che propone Gesù non è come quella che cerca il mondo, molte volte macchiata da interessi meschini, manipolata da un lato o dall'altro. Tale giustizia incomincia a realizzarsi nella vita di ciascuno quando si è giusti nelle proprie decisioni, e si esprime poi nel cercare la giustizia per i poveri e i deboli. Certo la parola "giustizia" può essere sinonimo di fedeltà alla volontà di Dio con tutta la nostra vita, ma se le diamo un senso molto generale dimentichiamo che si manifesta specialmente nella giustizia con gli indifesi: «Cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova».
Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità. (GE 77 – 79)

L. *"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia."* *(Mt 5,7)*

La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere. Dare e perdonare è tentare di riprodurre nella nostra vita un piccolo riflesso della perfezione di Dio, che dona e perdona in modo sovrabbondante. Per questo motivo nel vangelo di Luca non troviamo «siate perfetti», ma «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato». E dopo Luca aggiunge qualcosa che non dovremmo trascurare: «Con la misura con

la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» La misura che usiamo per comprendere e perdonare verrà applicata a noi per perdonarci. La misura che applichiamo per dare, sarà applicata a noi nel cielo per ricompensarci. Gesù non dice “Beati quelli che programmano vendetta”, ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno «settanta volte sette». Tutti noi siamo stati guardati con compassione divina. Guardare e agire con misericordia, questo è santità. (GE 80 – 82)

L. *“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.”* *(Mt 5,8)*

Questa beatitudine si riferisce a chi ha un cuore semplice, puro, senza sporcizia, perché un cuore che sa amare non lascia entrare nella propria vita alcuna cosa che minacci quell’amore, che lo indebolisca o che lo ponga in pericolo. Nella Bibbia, il cuore sono le nostre vere intenzioni, ciò che realmente cerchiamo e desideriamo, al di là di quanto manifestiamo. È vero che non c’è amore senza opere d’amore, ma questa beatitudine ci ricorda che il Signore si aspetta una dedizione al fratello che sgorghi dal cuore. Nelle intenzioni del cuore hanno origine i desideri e le decisioni più profondi che realmente ci muovono. Quando il cuore ama Dio e il prossimo, quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio. San Paolo, nel suo inno alla carità, ricorda che «adesso noi vediamo come in uno specchio, in modo confuso», ma nella misura in cui regna veramente l’amore, diventeremo capaci di vedere «faccia a faccia». Gesù promette che quelli che hanno un cuore puro «vedranno Dio». Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l’amore, questo è santità (GE 83 – 86)

L. *“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.”* *(Mt 5,9)*

Questa beatitudine ci fa pensare alle numerose situazioni di guerra che si ripetono. Per noi è molto comune essere causa di conflitti o almeno di incomprensioni. I pacifici sono fonte di pace, costruiscono

pace e amicizia sociale. A coloro che si impegnano a seminare pace dovunque, Gesù fa una meravigliosa promessa: «Saranno chiamati figli di Dio». La Parola di Dio sollecita ogni credente a cercare la pace insieme agli altri, perché «per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia». E se nella nostra comunità abbiamo dubbi su che cosa si debba fare, «cerchiamo ciò che porta alla pace», perché l'unità è superiore al conflitto. Non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno. Nemmeno cerca di ignorare o dissimulare i conflitti, ma di «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo». Si tratta di essere artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza. Seminare pace intorno a noi, questo è santità. (GE 87 – 89)

L. *"Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli."* *(Mt 5,10)*

Gesù ricorda quanta gente è perseguitata ed è stata perseguitata semplicemente per aver lottato per la giustizia, per aver vissuto i propri impegni con Dio e con gli altri. Se non vogliamo sprofondare in una oscura mediocrità, non pretendiamo una vita comoda, perché «chi vuol salvare la propria vita, la perderà». In una tale società alienata, intrappolata in una trama politica, mediatica, economica, culturale e persino religiosa che ostacola l'autentico sviluppo umano e sociale, vivere le Beatitudini diventa difficile e può essere addirittura una cosa malvista, sospetta, ridicolizzata. La croce, soprattutto le stanchezze e i patimenti che sopportiamo per vivere il comandamento dell'amore e il cammino della giustizia, è fonte di maturazione e di santificazione. Le persecuzioni non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità. Gesù dice che ci sarà beatitudine quando «mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia». Altre volte si tratta di scherni che tentano di sfigurare la nostra fede e di farci passare per persone ridicole.

Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità. (GE 90 – 94)

L. *"Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli."* *(Mt 5,11 – 12)*

La povertà in spirito, il pianto, la mitezza, la sete di santità, la misericordia, la purificazione del cuore e le opere di pace possono condurre alla persecuzione a causa di Cristo, ma questa persecuzione alla fine è causa di gioia e di grande ricompensa nei cieli. Il sentiero delle Beatitudini è un cammino pasquale che conduce da una vita secondo il mondo a quella secondo Dio, da un'esistenza guidata dalla carne – cioè dall'egoismo – a quella guidata dallo Spirito. È doloroso ricordare che, in questo momento, ci sono molti cristiani che patiscono persecuzioni in varie zone del mondo, e dobbiamo sperare e pregare che quanto prima la loro tribolazione sia fermata. Sono tanti: i martiri di oggi sono più dei martiri dei primi secoli. Esprimiamo a questi fratelli e sorelle la nostra vicinanza: siamo un unico corpo, e questi cristiani sono le membra sanguinanti del corpo di Cristo che è la Chiesa. L'esclusione e la persecuzione, se Dio ce ne accorda la grazia, ci fanno somigliare a Cristo crocifisso e, associandoci alla sua passione, sono la manifestazione della vita nuova. Nelle persecuzioni c'è sempre la presenza di Gesù che ci accompagna, la presenza di Gesù che ci consola e la forza dello Spirito che ci aiuta ad andare avanti. Non scoraggiamoci quando una vita coerente col Vangelo attira le persecuzioni della gente: c'è lo Spirito che ci sostiene, in questa strada. (Papa Francesco, Udienza Generale 29/4/2020)

LA MISSIONE DELLA CARITA'

G. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

ACCOGLIENZA

L. *"Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo."* *(Gen 18,1-5)*

Noi cristiani, nella storia dell'umanità, abbiamo un compito preciso da assolvere per essere fedeli alla vocazione ricevuta: leggere i segni dei tempi, cioè saper scorgere negli eventi la presenza del Signore in mezzo all'umanità, discernendo "il momento della visita". Nell'evento dell'accoglienza di colui che è estraneo da noi può avvenire l'incontro con Cristo; L'autore della lettera agli Ebrei dice testualmente: "alcuni, praticando l'ospitalità, senza saperlo hanno accolto degli angeli" (Eb 13,2), hanno accolto Dio stesso (cf. Gen 18,1-16). L'accoglienza, l'ospitalità verso lo straniero, è uno dei parametri del giudizio finale. L'altro, il radicalmente altro da me, che era lontano e ora mi è vicino, prossimo, è rivelazione del Dio vivente. Scriveva Clemente Romano alla fine del I secolo d.C.: "Per la sua fede e la sua ospitalità ad Abramo fu donato in vecchiaia un figlio" (1Cor 10,7; 11,1; 12,1). Questa associazione tra fede e ospitalità può sembrare ardita, ma di fatto svela che fede e accoglienza sono due facce della stessa medaglia: l*a fede si fa accoglienza e l'accoglienza suscita la fede*!

PACE

L. *“Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole.” (Rm 14,17-19)*

Pace non è semplicemente l’assenza di guerra: questa condizione si potrebbe creare anche in una società estremamente individualista, dove non ci sono più spazi di interazione (e quindi di conflitto) tra gli uomini. Pace significa invece abitare il conflitto senza violenza, cercare spazi di relazione con i fratelli e metterli sempre al centro del nostro agire; pace significa agire con responsabilità gli uni verso gli altri, senza violenza e oppressione. Chi opera in questo modo contribuisce a costruire la grande famiglia dei figli di Dio, a seguito di Cristo, primo costruttore di pace: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). «“Pace a voi” è la prima parola del Risorto. La Chiesa deve tenerne conto. Le prime parole del Risorto – ci ricorda don Tonino Bello – vanno accolte con tutta l’attenzione che si deve ai manifesti programmatici. Per questo la pace non è un merletto che si aggiunge all’impegno della Chiesa, bensì il filo che intesse l’intero ordito della sua pastorale. Non è una delle mille cose che la Chiesa evangelizza. Non è uno scampolo del suo vasto assortimento…»

GIUSTIZIA

L. *“Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.” (Mt 18,21-22)*

Giustizia, pace e perdono sono tre questioni fortemente interconnesse nella vita di un cristiano. Nel messaggio per la giornata mondiale della pace del 1° gennaio San Giovanni Paolo II ha affermato

con forza e grande convinzione che “*non c’è pace senza giustizia, non c’è giustizia senza perdono*”. «La convinzione - dice Wojtyła - a cui sono giunto, ragionando e confrontandomi con la Rivelazione biblica, è che non si ristabilisce appieno l’ordine infranto, se non coniugando fra loro giustizia e perdono. I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma dell'amore che è il perdono.» E’ un percorso arduo quello proposto da San Giovanni Paolo II, che ci chiede di cambiare il modo con cui guardiamo i fratelli, un percorso dove si esercita l’empatia, la compassione, la fraternità...un percorso che non “dà a tutti la stessa misura” ma che è in grado di “dare a ciascuno secondo le proprie necessità” e al contempo chiedere a ciascuno di mettere a frutto i propri talenti; un percorso volto all’inarrivabile orizzonte della giustizia di Dio, dove giustizia e misericordia coincidono pienamente.

SALVAGUARDIA DEL CREATO

L. “*Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.”* *(Gen 1, 29-31)*

Quella con il creato è la terza relazione fondamentale che l’uomo vive durante la sua esistenza, dopo quella con Dio e con i fratelli. Il creato non è semplicemente il palcoscenico sul quale va in scena la storia dell’umanità, ma esso è intimamente impastato con la storia dell’uomo e l’uomo non può che esserne vivo custode, come Dio lo ha incaricato. Occorre superare il conflitto che si è creato tra uomo e natura in favore di una dinamica armonica, nella quale l’uomo cura, protegge e trae giovamento dalla natura. In continuità con la creazione, l’uomo ha il compito di trasformare la natura, perché porti beneficio a tutta l’umanità, non come gesto di onnipotenza ma come realizzazione

del compito di “custodia” e “coltivazione” affidato all’uomo da Dio stesso. Solo una profonda conversione integrale dell’uomo in chiave “ecologica” - cara a Papa Francesco - potrà contribuire ad un mondo di pace con Dio, con i fratelli e con il creato.

FRATERNITÀ

L. *“La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.”*

(Rm 12,9-13)

Nella nostra vicenda terrena ci troviamo spesso a dare un aiuto al nostro prossimo, lo sosteniamo nelle sue povertà, gli diamo da mangiare, dei vestiti buoni, lo accogliamo nelle nostre strutture e lo aiutiamo economicamente nelle sue spese. Questa solidarietà vuole essere un segno concreto di vicinanza con i poveri che incontriamo. Il messaggio evangelico, però, ci provoca ulteriormente: quanto i poveri sono parte della comunità? Quanto chi ai margini diventa davvero il cuore del nostro agire comunitario? Quanto le nostre comunità sono capaci a non lasciare indietro nessuno? La prima comunità cristiana, vicina all’evento salvifico, non si accontenta di vivere nella solidarietà ma alza l’asticella verso la fraternità. Passare dalla solidarietà alla fraternità non è un gioco di parole, ma significa entrare in un nuovo paradigma, superando la semplice solidarietà che, spesso ci pone su un piano diverso rispetto a chi aiutiamo. Fraternità significa vedere l’altro (anche se povero!) come fratello e accoglierci vicendevolmente, perché a ciascuno non manchi ciò di cui ha bisogno, formando così quell’unico corpo in Cristo, che soffre quando una sola membra soffre.

MISERICORDIA

L. *“Questa parola del Signore fu rivolta a Zaccaria: "Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate una giustizia vera: abbiate amore e misericordia ciascuno verso il suo prossimo. Non frodate la vedova, l'orfano, il forestiero, il misero e nessuno nel cuore trami il male contro il proprio fratello.”* *(Zc 7,8-10)*

É destabilizzante pensare che due concetti apparentemente contrapposti, possano trovare una perfetta sintesi nella giustizia di Dio, dove la misericordia diventa il modo di essere giusto di Dio. Per noi uomini, segnati dal peccato, tutto questo è inarrivabile ma possiamo provare a camminare in questa direzione. Misericordia non è da confondersi col buonismo o col semplice cancellare le ingiustizie commesse. La misericordia non cancella l’atto negativo e non può permettere all’uomo di vivere nella convinzione che “tanto Dio poi alla fine è misericordioso”. Come ci suggerisce il profeta Zaccaria, la misericordia, ha anche a che fare con la responsabilità. Come il Signore è giusto/misericordioso con noi uomini, così anche noi possiamo esserlo nei confronti dei fratelli, soprattutto dei fratelli più fragili: la vedova, l’orfano, lo straniero, il povero ci chiedono di agire con fraterna responsabilità, coniugando giustizia e misericordia.

Opere di misericordia corporali

L. *“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto*

quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me." *(Mt 25, 34-45)*

"È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli… Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). [*Papa Francesco, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*]

Opere di misericordia spirituali
(stesso vangelo di prima, quindi non va riletto)

"Ugualmente, - continua Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia - ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se

saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga… per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore»." [Papa Francesco, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia]

L. *"Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; 45 vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo."* *(At 2,42-47)*

Uno dei frutti, forse il più grande, della Pasqua di Gesù è sicuramente la comunità cristiana. I primi cristiani cominciano pian piano a capire di essere qualcosa di nuovo, legato a quanto avevano vissuto con il Maestro e piano piano sentono sempre di più l'impegno di dover raccontare quanto accaduto. Guidati dallo Spirito Santo acquisiscono sempre più la consapevolezza di essere comunità: una comunità inedita, nella quale si intessono relazioni, si vive insieme, si ricorda la vita di Gesù, e ci si sostiene vicendevolmente. Una comunità a tratti radicale, dove vita e fede sono perfettamente sovrapponibili: e così vendevano tutto e il ricavato, messo in comune, serviva a sostenere i bisogni di ciascuno. Una comunità, quindi, dove non si era tutti trattati nella stessa maniera ma dove ciascuno poteva trovare il proprio posto, commisurato alle proprie capacità e risorse; una

comunità che, come ci viene descritta negli Atti, non lascia indietro nessuno ma cammina insieme vivendo il mondo. Sembra un bellissimo sogno… Saremo in grado di vivere così da Cristiano nel mondo?

SERVIZIO

L. *"Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso."* *(Gal 5,13-14)*

Molto spesso pensiamo che il servizio di un buon cristiano sia prevalentemente "ad extra": accogliamo tossicodipendenti, senza fissa dimora, stiamo con le persone che portano i segni della malattia o della disabilità. Il servizio agli emarginati è centrale nel messaggio salvifico ma occorre stare attenti a non autoconvincerci che il servizio sia qualcosa "da fare" prima di essere uno stile con cui vivere. Non possiamo fare del bene senza accorgerci di chi ci sta' accanto, della nostra famiglia, di un amico che soffre o di un collega che vive un brutto momento. Il servizio, allora, diventa servizio alla comunione, dove possiamo *lavandoci i piedi gli uni agli altri* con responsabilità, così da prepararci al meglio ad accogliere chi vive ai margini della nostra società. "Della lavanda dei piedi, - ci ricorda don Tonino Bello - dobbiamo recuperare il valore della reciprocità. Che è l'insegnamento più forte nascosto in quel gesto di Gesù."

LA MISSIONE NEL TEMPO LIBERO

G. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

L. *"Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete."* *(Lc 12,22)*

"Dopotutto sono ancora giovane..."

Questa frase potrebbe essere utilizzata in diverse occasioni per trovare la scusa per non compromettersi, per non spendersi pienamente per qualcosa o, meglio ancora, per Qualcuno! L'essere giovane può essere inteso come un essere inesperto, e così non ancora pronto per delle scelte importanti, per degli stili di vita significativi, per impegni che lasciano in segno in sé e negli altri. E così si attende, si attende una certezza, un segno straordinario, si attende di essere adulti, per poi cambiare avverbio ottenere la frase "Ormai non sono più giovane". No. Il passo del Vangelo ci invita a cambiare il nostro modo di ragionare e non passare il tempo a stancare la nostra mente ed appesantire il cuore con continui ragionamenti inconcludenti che impaludiscono e non permettono di spiccare il volo. Al contrario, ci invita a rimboccarci le mani e metterle in pasta così da dare forma alla creatività e alla fantasia di colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia!

L. *"La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?"* *(Lc 12,23-28)*

Il tempo della giovinezza è anche il tempo della possibilità, in cui emergono tutte le potenzialità della persona, in cui si hanno grandi sogni e si pensa in qualche modo di essere supereroi. E tutto questo è molto bello perché permette di muoversi, di camminare e di progettare un mondo migliore. Ma attenzione a non cadere nell'errore di considerarsi perfetti. Dobbiamo tendere alla perfezione nell'amore tipica di Dio, ma siamo anche chiamati ad accogliere la nostra imperfezione perché grazie a essa abbiamo l'opportunità di avere bisogno di Dio e dei nostri fratelli. Se fossimo perfetti saremmo terribilmente soli perché non bisognosi di nessuno al di fuori di noi stessi ma a furia di guardare il nostro ombelico diventeremmo gobbi. Gesù ci ricorda quanto poco della nostra vita dipenda effettivamente da noi. Ma questa imperfezione non deve suscitare né rabbia né paura ma fiducia in quella provvidenza di Dio capace di far emergere la bellezza anche in chi non fa nulla per contribuire ma semplicemente accoglie tutto come un dono così grande da non poterlo tenere per sé.

L. *"Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno."* *(Lc12,29-32)*

Dio si prende cura dei suoi gigli, dei suoi corvi e, ancora di più, dei suoi figli. Una delle prime caratteristiche necessarie ad un giovane per essere autenticamente missionario è riconoscere e continuamente riscoprire l'amore di Dio per lui e la sua vita. Il giovane è per sua natura creativo, fuori dagli schemi, eccedente! Ma può donare tutta questa eccedenza, rendendola feconda, solo se essa si fonda sulla roccia dell'amore di Dio che non si accontenta di creare ma ama le sue creature e le custodisce, le ascolta e le accompagna. E proprio come il Padre ama talmente tanto da donare il suo regno, così anche noi giovani abbiamo il compito di esagerare nell'amore e amare ogni singolo istante che ci viene donato riconoscendolo come un dono

ricevuto ed allo stesso tempo un dono da offrire. L'amore del Padre può riempire la vita del giovane a tal punto da renderlo contagioso e irradiare gli altri con quella luce e gioia negli occhi tipica di chi si riscopre continuamente amato. L'amore e la fede si trasmettono per contagio!

L. *"C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?"* *(Gv 3,1-4)*

Desiderio attirare la vostra attenzione sul tema della notte di Nicodemo. La notte è carica di molti significati, sentimenti e non solo. Ci sono le notti che scandiscono il tempo, ci sono notti che dicono e raccontano lo stato del cuore, ci sono anche notti che raccontano momenti faticosi della vita. Una cosa accomuna tutte queste notti: le domande. Ogni notte, come la "lunga notte" di schiavitù che sta vivendo p. Gigi, ci conduce a domande di senso che interrogano la nostra vita; domande che chiedono tempo e non risposte affrettate. Ogni notte abitata da domande ha bisogno di essere visitata da una luce! Pensare a p. Gigi in questo tempo significa pensare alla bellezza di una vita che si fa dono sempre, che si fa testimonianza nel buoi, che si fa senso anche per un mondo che spesso preferisce le tenebre alla luce. Essere missionari per noi, qui, oggi, è non temere di offrire al mondo e ai giovani, non risposte, ma "chiavi" per permettere al Vangelo di ridiventare il senso del nostro vivere; riconsegnare all'umanità la speranza che sempre può rinascere, scegliere il bene, realizzare la pace, costruire la comunione. Per far questo non abbiamo bisogno di ritornare fisicamente nel grembo materno, ma riscoprirci "grembo" capace di generare vita.

L. *“Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.” (Gv 3,5-15)*

Testimonianza, cose del cielo e cose della terra! Queste le strade che portano al compimento della vita. La preghiera del Padre nostro ci ricorda e ci fa pregare perché la volontà di Dio possa compiersi “come in cielo così in terra”. La testimonianza del nostro caro p. Gigi ci deve permettere di alzare lo sguardo al cielo non solo per pregare perché avvenga presto la sua liberazione, ma anche perché sulla terra si realizzi quella vita divina, quella Gerusalemme celeste che è la nostra patria comune. Dobbiamo ritornare a credere che sulla terra la pace e l’amore sono strade percorribili e possibili. Senza questo sguardo sull’oggi il cielo rischia di sembrarci muto, insensibile e non raggiungibile. I giovani, accompagnai dalla comunità degli adulti, hanno bisogno di riscoprire un cammino di fede possibile che non corre parallelo alla vita di tutti i giorni, ma che ne è l’intreccio, il gusto e il compimento. Questa è la nostra testimonianza: rendere concreto ciò che è possibile.

L. *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.*

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.”

(Gv 3, 16-21)

È tutta questione di salvezza, di vita eterna. San Francesco aveva questo unico desiderio e cioè che tutti potessero raggiungere il Paradiso. Non dobbiamo scadere nella rassegnazione, dividendo il mondo tra chi è nella luce e chi è nelle tenebre, ma dobbiamo portare sempre la luce a coloro che nelle tenebre pensano di trovare compimento. Non è per niente facile come programma di vita! La testimonianza di p. Gigi, e di tante donne e uomini di buona volontà, ci ricorda con forza che abbiamo tutti ricevuto il dono della vita e questa non deve essere sprecate nemmeno per un istante, non solo… la vocazione personale e comune non deve sottostare ad una logica mondana ed economica di produttività; in gioco non c’è il mio “essere bravo” o solo la mia realizzazione, ma la vita eterna offerta ad ogni esistenza! Non è per niente poco! “Dio ha mandato il Figlio nel mondo” e questo Figlio ha una moltitudine di fratelli, e tutti noi fratelli siamo figli dell’unico Padre. Appaia chiaramente anche questa sera che siamo figli della luce e testimoni di pace!

L. *Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. (Gv 13,1)*

Non c’è amore più grande di questo: non solo amare fino alla fine ma amare senza fine. Tutti sappiamo molto bene quanto sia bello sperimentare l’amore vero, l’amore che libera, crea e risana. Gesù ancor prima di fare, ama. Ed è proprio quell’amore sincero che

predispone ad ogni gesto profetico e commovente di carità e amore. Come non pensare alla vicenda di don Roberto, sacerdote della chiesa sorella che è in Como; uomo che ha saputo amare di quell'amore che non è uno sforzo umano, ma amore attinto ad una sorgente che sa farsi prossimo, benedire, colmare e perdonare. Tanti sono i testimoni che ci circondano e che incarnano la bellezza e la possibilità del Vangelo. In tantissime vite possiamo sperimentare che il Vangelo non è solo una bella parola e men che meno "lettera morta e muta", ma vita vissuta e piena, vita che non cerca i riflettori ma è in cerca del fratello e della sorella. La credibilità che dobbiamo vivere e testimoniare non è quella del far vedere le cose che facciamo e se le realizziamo bene, ma è il "perché" e il "per chi" le facciamo mettendo in gioco la nostra vita. Questa è la testimonianza che il mondo attende con impazienza da noi.

L. *Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».* (Gv 13,2-11)

Gesù è l'uomo della chiarezza. I suoi gesti sono chiari, semplici, profondi e concreti. È il maestro che fa tutto questo; un maestro che non insegna a parole, ma la sua Parola si concretizza nei fatti, nei suoi gesti d'amore. La "pedagogia dei gesti" di Gesù, così cara a Papa Francesco, chiede di trovare spazio nella nostra vita. Pietro sembra

scandalizzarsi di fronte a questi gesti di umiltà e amore, ma deve imparare a riconoscere Dio nel suo agire, nel suo modo di amare che si fa prossimo a tutti, che si fa piccolo di fronte a tutti. Pietro comprende non solo una modalità concreta di amare ma anche come stare davanti all'umanità così bisognosa di purificazione e di gesti di riconciliazione. Davanti e con le giovani generazioni noi tutti dobbiamo imparare a stare e a vivere con questo linguaggio. Un linguaggio credente e credibile, un linguaggio che non conosce confini o barriere.

L. *Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. (Gv 13,12-17)*

Ancora troppe volte attorno a noi e anche in noi c'è il desiderio di rispondere al male con altro male. Molte persone pensano che il bene sia inefficace. Continuiamo ad evidenziare le cose che non vanno e fatichiamo a fare squadra attorno al bene. Il Signore chiede a Pietro e agli Apostolo non tanto di capire, ma di fidarsi. Questo forse non riscuoterà il plauso della gente, non ci metterà sotto i riflettori, ma certo è esperienza di santità. Come Comunità dobbiamo recuperare l'unità sul bene, dobbiamo avere il coraggio di dire ciò che è male, senza fermarsi a sterili lamentele, ma cercano sempre strade, opportunità e scelte che, anche con fatica, conducano al bene, alla giustizia e alla pace. Padre Gigi è il segno più eloquente e forte che urla alla nostra vita ancora cosi frenetica e troppo concentrata sulle forse personali. Per compiere i gesti dell'ultima Cena, per essere uomini e donne di riconciliazione, per annunciare con passione l'amore di Dio non basta l'improvvisazione, occorre amore e amare, sino alla fine, sempre!

QUANDO TUTTI I GRUPPI HANNO RAGGIUNTO LA CATTEDRALE SI FA LA REPOSIZIONE DEL SANTISSIMO

Testimonianza di Padre Antonio Porcellato, *Superiore Generale della SMA*

Conclusione e Benedizione del Vescovo Daniele

Canto a conclusione della Veglia

ANDATE PER LE STRADE

Rit. *Andate per le strade in tutto il mondo,*
chiamate i miei amici per far festa:
c'è un posto per ciascuno alla mia mensa.

Nel vostro cammino annunciate il Vangelo,
dicendo: "E' vicino il Regno dei cieli".
Guarite i malati, mondate i lebbrosi,
rendete la vita a chi l'ha perduta. ***Rit.***

Vi è stato donato con amore gratuito:
ugualmente donate con gioia e per amore.
Con voi non prendete ne oro né argento.
perché l'operaio ha diritto al suo cibo. ***Rit.***

Entrando in una casa, donatele la pace.
Se c'è chi vi rifiuta e non accoglie il dono,
la pace torni a voi e uscite dalla casa
scuotendo la polvere dai vostri calzari. ***Rit.***

Ecco, io vi mando, agnelli in mezzo ai lupi:
siate dunque avveduti come sono i serpenti
ma liberi e chiari come le colombe
dovrete sopportare prigioni e tribunali. ***Rit.***

Nessuno è più grande del proprio maestro
né il servo è più importante del suo padrone.
Se hanno odiato me odieranno anche voi
ma voi non temete io non vi lascio soli**.** ***Rit.***

PREGHIERA A DUE ANNI DAL RAPIMENTO

(Questa preghiera si può inserire nelle preghiere dei fedeli durante le S. Messe)

“Il Signore è vicino a chi lo invoca.

A due anni dal rapimento di Padre Gigi, missionario in Niger, noi ti invochiamo Signore:

fa’ che sperimenti il conforto della tua presenza e il dono della liberazione.

Offri consolazione e speranza ai suoi familiari e a quanti attendono il suo ritorno.

Benedici la comunità di Bomoanga perché non si interrompa l’opera di evangelizzazione e promozione umana in terra Africana.

Converti il cuore di chi opera il male ad accogliere la misericordia del Padre.

Noi ti preghiamo.

Amen.”

INDICAZIONI

ritrovo per tutti ore 20.30

Il cammino e il raduno verso la chiesa Cattedrale e in Duomo verrà organizzato secondo le norme vigenti (distanziamento e mascherine)**, la marcia è strutturata come segue:**

- In CATTEDRALE. inizia l'Adorazione, che si conclude con l'arrivo dei vari gruppi (questo momento si può seguire tramite Radio Antenna 5 – Canale Youtube de Il Nuovo Torrazzo, raggiungibile dal sito della Diocesi)

- Punto di ritrovo 1 presso Centro Anffas presso le Villette (Via Mulini). Partenza della marcia lungo viale Santa Maria della Croce, via Stazione, via Santa Chiara, via Cavour, via Manzoni, piazza Duomo.
- Punto di ritrovo numero 2 presso il parcheggio sul retro del Park Hotel. Partenza della marcia lungo via IV novembre, attraversamento giardino pubblico, via Desti, piazza Garibaldi, via Mazzini, via Manzoni, piazza Duomo.
- Punto di ritrovo numero 3 presso il parcheggio "Longoni-Brico IO". Partenza della marcia lungo viale De Gasperi, viale Repubblica, piazza Giovanni XXIII, via XX Settembre, piazza Duomo.
- Punto di ritrovo numero 4 presso il piazzale dell'ISS Sraffa (San Bartolomeo). Partenza della marcia lungo via Piacenza, via Kennedy, via Manzoni, via Matteotti, piazza Duomo.

- All'arrivo in piazza Duomo i volontari presenti convoglieranno i convenuti presso la Cattedrale (capienza limitata secondo le norme vigenti).
- È previsto inoltre un sistema di amplificazione esterno di quanto accadrà all'interno della Cattedrale.
- È previsto un servizio medico residente in piazza Duomo e in coordinamento con i referenti di ciascun percorso.